

Educare alla pace: buone prassi per co-progettare nuovi paradigmi di comunità

Educating for peace: good practices for co-designing new community paradigms

Valerio Palmieri

Università degli Studi di Foggia, Italia, valerio.palmieri@unifg.it

ABSTRACT

Le cronache internazionali raccontano un mondo contemporaneo lacerato da conflitti e tensioni, anche nel cuore dell'Europa. Viviamo in un tempo di complessità e di cambiamenti culturali, socio-politici ed economici. Alla luce di tali considerazioni, occorre una riflessione-azione pedagogica in grado di invertire la rotta ponendo al centro il dialogo e l'inclusione per promuovere un'educazione permanente alla pace e alla cittadinanza democratica. Un ruolo centrale spetta alla scuola. Il presente contributo intende riflettere sul tema dell'educazione alla pace e su alcune buone prassi utili a co-progettare nuovi modelli di comunità.

ABSTRACT

The international chronicles tell of a contemporary world torn apart by conflicts and tensions, even in the heart of Europe. We live in a time of complexity and cultural, socio-political, and economic changes. Considering these considerations, we need a pedagogical reflection-action capable of reversing the course by placing dialogue and inclusion at the centre to promote lifelong education for peace and democratic citizenship. Schools have a central role to play. This contribution intends to reflect on the theme of peace education and on some good practices useful for co-designing new community models.

KEYWORDS/PAROLE CHIAVE

Complexity; Education; Peace; School; Citizenship/Complessità; Educazione; Pace; Scuola; Cittadinanza.

1. INTRODUZIONE

«Non bisogna mai smettere di urlare le proprie ragioni e di pretendere il rispetto della legge. Anche se vi costerà caro, anche se perderete il lavoro. Bisogna mettersi in gioco, tutti». (Ales Bialiatski, Premio Nobel per la pace 2022).

L'escalation militare in corso in Ucraina, la minaccia dell'uso delle armi atomiche e il clima da "Guerra fredda" in atto tra le potenze della NATO e la Russia ha fatto

ripiombare l'Occidente in una situazione d'emergenza che, inevitabilmente, si ripercuote sulle diverse popolazioni. Ne consegue un diffuso clima di morte, distruzione, paura, crisi economica ed energetica. La diplomazia sembra incapace di trovare soluzioni per mediare e per aprire canali di dialogo tra le parti. Il cuore del problema ha radici profonde e questioni rimaste irrisolte da tempo come, ad esempio, l'egemonia politica delle cosiddette due super potenze: USA e Russia. L'Europa - terreno dello scontro - è chiamata a una prova di unità politica ed economica. Tale situazione apre a interessanti spunti di riflessione sul tema dell'educazione alla pace e alla cittadinanza democratica ponendo al centro due questioni fondamentali: il dialogo e l'inclusione per co-costruire nuovi modelli di comunità. La pace è responsabilità e impegno di tutti. Spetta, invece, alla pedagogia l'arduo compito di attivare processi di ricerca-azione in grado di formare le giovani generazioni, sin dall'infanzia, e di sensibilizzare gli adulti a tali tematiche in ottica di apprendimento permanente. Tale processo di consapevolezza parte dalle aule scolastiche. Secondo Dewey (1976) la società può essere coerente con sé stessa soltanto se promuove la crescita totale degli individui che la costruiscono, e per andare in tale direzione, niente conta tanto quanto la scuola. Bruner (2015, p. 57) affermava:

«La sfida è sempre quella di situare la nostra conoscenza nel contesto reale in cui si presenta il problema. E questo contesto di vita reale, quando si tratta di educazione, è l'aula scolastica. È in essa che, almeno nelle culture più progredite, insegnanti e allievi si trovano insieme per dar vita a quel fondamentale ma misterioso scambio reciproco che chiamiamo con disinvoltura "educazione"».

A scuola si elaborano progetti, si prendono decisioni, si fissano regole, si eleggono rappresentanti di classe, si contrappongono opinioni, si stabiliscono relazioni equilibrate e asimmetriche che poggiano su una rete di componenti costituenti la democrazia: la partecipazione in *primis*. La scuola può e deve fare scelte sul piano formativo e organizzativo tendenti a valorizzare la partecipazione, la propositività, la progettualità degli studenti assumendoli come coautori dei processi di insegnamento-apprendimento. La scuola ha, sicuramente, un ruolo primario nella possibilità transculturale di promuovere, incoraggiare, favorire percorsi di studio, di conoscenza, di esperienza necessari alle persone indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla provenienza. Baldacci afferma (2018, p. 34):

«Il sistema scolastico svolge una funzione educativa specifica verso il (e per conto del) sistema sociale complessivo. Tale funzione è definita attraverso la mediazione di una formula pedagogica (o formula di contingenza), che è il frutto della riflessione interna del sistema educativo attraverso complesse mediazioni culturali».

L'esperienza di questi anni ha documentato che lo sviluppo ed il rafforzamento della progettualità e della partecipazione degli studenti, lo stesso esercizio della rappresentanza, hanno il loro nucleo nell'aula e nelle scelte pedagogiche e didattiche che caratterizzano il lavoro quotidiano a scuola. Ecco perché è importante educare alla pace e alla democrazia a partire dai banchi di scuola. Ma non basta. Occorre prevedere e costruire un processo di *networking* tra famiglia, territorio, università e Terzo settore in

grado di co-costruire nuovi modelli di comunità fondati sull'inclusione e la pace. In un mondo globalizzato, sempre più interdipendente dal punto di vista politico, economico, sociale e commerciale occorre edificare una fitta rete di dialogo che ponga al centro il bene comune e non gli interessi di parte. L'educazione e la formazione alla pace diventa, così, il costrutto fondamentale su cui basare le relazioni tra gli Stati. Occorre stilare un "alfabeto della pace" che diventi linguaggio comune per tutti i popoli al di là della loro provenienza, del colore o della razza. A tal proposito, le parole pronunciate da Papa Francesco sono chiare ed inequivocabili:

«Vorrei proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana» (Papa Francesco, messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2022).

Dialogo, educazione e dignità umana/inclusione sono i tre capisaldi su cui la pedagogia deve agire per promuovere una formazione permanente alla pace e alla cittadinanza democratica. Il grido di dolore che riecheggia da diverse parti del mondo ci spinge a fare presto, ad elaborare modelli di comunità educante in grado di orientare tentativi di pace avviati nelle diverse parti del pianeta in cui a parlare sono ancora le armi, sistemi di potere dittatoriale e la sopraffazione. Le Nazioni Unite si sono poste un obiettivo con il punto 16 dell'Agenda 2030: "Pace, giustizia e istituzioni forti". Ma, oggi più che mai, tale traguardo sembra irraggiungibile in così breve tempo. Serve una maggiore consapevolezza e conoscenza del tema a partire dall'infanzia per poi giungere a tutte l'età della vita, in una prospettiva di *lifelong*, *lifedeeep* e *lifewide*.

2. DIALOGO, DEMOCRAZIA, INCLUSIONE

«Identità, alterità e pregiudizio si pongono come categorie il cui approfondimento appare irrinunciabile all'interno di un'analisi pedagogica volta a individuare i meccanismi e i processi della discriminazione della differenza culturale e a prefigurare percorsi alternativi di interculturalità. L'attitudine a discriminare tra la propria appartenenza al gruppo interno (*in group*) e il gruppo esterno (*out group*) trova plausibile spiegazione nella tendenza alla semplificazione dogmatica tra le alternative dicotomiche (bene/male, giusto/ingiusto, bianco/nero), propria del pensiero intollerante e della personalità rigida. Si tratta di un processo legato al bisogno tipico di ogni cultura di assegnarsi immaginativamente un posto centrale nell'universo. Tale bisogno di "centro" è determinato dall'ansia dello spaesamento, [...]. A fronte dell'accentuarsi del disorientamento determinato dalla scoperta della pluralità dei centri, tale costitutiva modalità di individuazione identitaria si traduce molto spesso in forme di rigida chiusura nei recinti dei propri mondi locali. Una chiusura, quindi, che contraddice palesemente l'apertura all'alterità che proprio i processi di identificazione richiedono come irrinunciabile». (Frabbroni & Pinto Minerva, 2013, pp. 354-355).

Al centro di tale disamina c'è il tema dell'alterità intesa come incontro e interazione con l'altro. La paura delle differenze conduce e produce la legittimazione di pratiche di intolleranza e dominio. Dunque, il primo intervento da avviare nelle aule scolastiche, in ottica di un'educazione alla pace, è superare la divisione io-altro per attuare processi tendenti all'inclusione, ad avere uno sguardo differente non votato alla paura e alla diversità ma alla condivisione, alla conoscenza, al dialogo, alla collaborazione, alla progettualità, alla promozione della dignità umana. Occorre educare le giovani generazioni a vivere la propria identità non con superiorità ma come elemento di unicità e valore aggiunto all'interno di una comunità fatta da altre individualità che si incontrano nel terreno comune dell'alterità.

«Essere significa comunicare. Essere significa essere per l'altro e attraverso l'altro, per sé. L'uomo non possiede un territorio interno sovrano. Egli è integralmente sempre su una frontiera: guardando dentro di sé, guarda negli occhi altrui o attraverso gli occhi altrui». (Bachtin, 1968, p.57).

Dunque, chi è l'altro? Qualcuno di cui avere paura? Qualcuno contro cui muovere una guerra o deprimerne l'economia e la società? L'altro è colui che ci sta vicino in ogni momento della giornata: la mamma, il papà, i fratelli o sorelle, gli amici, il compagno/la compagna, l'insegnante, il mister. Gli altri sono coloro che ci aiutano ad uscire dal nostro io, ad innescare processi di creatività, ad andare oltre i nostri limiti, i nostri confini. L'altro è colui con il quale bisogna costruire ponti, relazioni, dialoghi, la pace. Una giusta educazione all'alterità è fondamentale per avviare, tra i ragazzi, dialoghi di pace. Occorre, quindi, riscoprire la pedagogia interculturale come

«scienza di frontiera, sempre pronta ad attraversare i confini delle proprie interpretazioni per aprirsi all'incontro con l'inedito e l'inconsueto, l'estraneo e lo straniero. Su questo sfondo, la pedagogia interculturale identifica e lavora sui processi di permanente mutamento di persone, popoli, culture e istituzioni, ricorrendo, a tal fine, a contributi di saperi e discipline extra-pedagogiche che sappiano offrire indirizzi di lettura per ripensare efficacemente la formazione di uomini e donne quando essi si trovano a vivere ai confini materiali e immateriali che uniscono e separano culture, etnie, tradizioni, miti, fedi, valori». (Pinto Minerva, 2018, p. 81).

Serve, perciò, un nuovo patto di solidarietà in grado di costruire percorsi identitari innovativi, spazi di cittadinanza attiva e dialoghi interculturali per arginare la conflittualità tra i popoli e plasmare menti di pace. Storicamente, il mondo è sempre stato deturpato da guerre, conflitti, violenze, aggressioni di ogni genere. Proprio quest'ultima espressione, aggressione, racchiude al suo interno una duplice valenza. Se analizziamo il significato epistemologico del termine, questo deriva dal latino *ad* e *gradi* (andare). In latino *ad* può avere un duplice significato: “contro”, da qui la valenza negativa a cui siamo abituati, ma può significare anche “verso” sottolineando, così, un comportamento positivo che significa «crescita, vitalità, muoversi verso un obiettivo in modo deciso, aggredire un problema, un argomento, muoversi verso la realtà per farla propria, orientarsi, dominarla positivamente». (Fromm, 1976). Dunque, l'aggressione e «il conflitto sono parte integrante dell'umanità» (Portera, 2012, p. 53) soprattutto

nell'ottica della globalizzazione. Tocca alla pedagogia invertire la tendenza della negatività per iniziare a considerare il "conflitto" come qualcosa da riconoscere e gestire in maniera più positiva e propositiva per la collettività. Da qui parte un ulteriore interrogativo. Oggi, quale modello di cittadinanza abbiamo? Cambi afferma:

«La cittadinanza sta al centro di tre cerchi. [...] Il primo cerchio è quello dell'Appartenenza. Il secondo (ed è quello in cui siamo collocati, in Occidente, nei paesi avanzati, nella Comunità Europea) è quello della Democrazia. Il terzo è quello della Mondialità. Tra i tre modelli c'è un rapporto dinamico» (Cambi, 2004, pp. 56-57).

Appartenenza, Democrazia e Mondialità rappresentano un altro trinomio, imprescindibile, su cui aprire una riflessione improntata a costruire un'educazione e una cultura di pace. Per appartenenza si intende adesione totale a un gruppo locale. Per democrazia facciamo riferimento non solo all'organizzazione del potere ma anche all'impegno, alla responsabilità, alla collaborazione, alla reciprocità e al pluralismo. Dewey l'ha considerata un compito individuale e sociale ma anche impegno morale per la crescita umana sulla scorta di una "moralità riflessiva", il che sostanzia il suo strettissimo rapporto con l'educazione. Egli sostiene che la cultura deve essere l'unico dispositivo che l'uomo ha a disposizione per migliorare. La società democratica deve essere considerata società educante, perché in grado di generare lo sviluppo dell'individuo, dei suoi interessi e l'incremento delle conoscenze. Quindi, la democrazia deve essere fondata sull'agire delle persone con l'obiettivo di appagare i propri bisogni e appartenere in modo attivo ad una comunità. Infine, per mondialità si intende la presa di coscienza di essere cittadini del mondo e, per questo, avere un'apertura e una consapevolezza sui diritti e doveri della globalizzazione. Tutti questi aspetti devono rientrare nell'alveo della formazione alla pace e alla cittadinanza democratica, sin dall'infanzia. Maria Montessori affermava:

«Il nostro principale interesse deve consistere nell'educare l'umanità – l'umanità di tutte le nazioni – per orientarla verso destini comuni. Occorre tornare indietro, rifarsi al bambino, orientare verso di lui gli sforzi della scienza, perché in lui risiede l'origine e la chiave degli enigmi dell'umanità. Il bambino è ricco di poteri, di sensibilità, di istinti costruttivi che ancora non sono stati considerati, né utilizzati. Per potersi sviluppare, egli ha bisogno di mezzi più vasti di quelli che gli sono stati offerti sinora; non è forse modificando la struttura dell'educazione che questa finalità si può raggiungere? Bisogna che la società riconosca pienamente i diritti sociali del bambino e prepari per lui [...] un mondo adatto a garantirne lo sviluppo spirituale» (Montessori, 1936/1949, 2004, p. 33).

Nel corso del tempo l'umanità ha fatto tantissime scoperte, ha accumulato ricchezze e ha fatto conquiste. Il progresso scientifico e materiale, tuttavia, non è andato di pari passo con quello spirituale. C'è un *vulnus*, una ferita, e un vuoto che lacerano le coscienze degli uomini e delle donne del nostro tempo. Agire sull'educazione serve proprio per far aprire gli occhi sulle vere ricchezze che sono state già conquistate ma non valorizzate, come la pace e la libertà.

3. ALCUNE BUONE PRASSI A SCUOLA PER EDUCARE ALLA PACE

Nell'ambito dell'educazione alla pace e alla cittadinanza democratica, assume un ruolo centrale la scuola che deve promuovere, prima di tutto, un'educazione all'*empowerment*, ovvero

«la capacità di immaginare, di andare oltre, di cercare soluzioni, anticipare obiettivi e traguardi [...]. Di potenziare l'alfabeto emotivo per trar fuori il “potere” delle emozioni anche attraverso i processi stessi di creatività e invenzione, di ideazione e cambiamento per essere matrice di decondizionamento, nomadismo, divergenza, sfida, ulteriorità» (Rossi, 2002, p. 36).

Dall'altro lato, la scuola deve attivare un processo di ricerca-azione in grado di innescare buone prassi che facciano da modello per co-costruire nuove comunità.

«Per ricerca-azione si intende una forma di ricerca partecipativa, compiuta da soggetti direttamente impegnati all'interno di una struttura o istituzione (ad esempio insegnanti, educatori, formatori), volta ad individuare possibili soluzioni ad una difficoltà o ad un problema emerso nella struttura stessa. La ricerca-azione salda in modo inscindibile il momento conoscitivo della ricerca, finalizzato alla produzione di conoscenza su una data realtà educativa, con quello applicativo dell'azione, finalizzato alla messa in pratica di un adeguato piano di intervento. Il momento dell'azione non segue il momento della ricerca, ma azione e ricerca sono contemporanee: la ricerca fornisce il supporto conoscitivo per l'azione, la quale modifica la situazione studiata e rende necessaria ulteriore ricerca che delinei il nuovo quadro che si è creato» (Trincherò, 2018, pp. 76-77).

Dunque, occorre un intervento co-progettato, co-costruito e condiviso in grado di costruire percorsi di educazione alla pace. Sono già in atto alcune esperienze che coinvolgono le scuole e che possiamo elevare al rango di buone prassi. Tra questi c'è il progetto “Io non vinco Tu non perdi” promosso dall'UNICEF nel 2004. Si tratta di un *kit* operativo, pensato per tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, che offre un'importante occasione di aiuto per gli alunni ad affrontare con coscienza e contezza le complicazioni della vita e il conflitto. L'obiettivo è fornire all'insegnate degli strumenti utili e pratici per analizzare i conflitti che un ragazzo o una ragazza possono vivere nella loro vita (a scuola, tra gli amici, in famiglia) fino ad arrivare alla guerra che vede più Stati fronteggiarsi.

«Educare alla pace è sempre stato un pensiero ricorrente nell'opera dei grandi educatori del Novecento, preoccupati che la cultura della guerra s'infiltrasse nelle nuove generazioni e producesse quei danni che poi ha effettivamente prodotto. Jean Piaget, Maria Montessori, Celestin Freinet, Gianni Rodari, Danilo Dolci e Don Lorenzo Milani sono solo alcuni fra i tanti nomi che si possono ricordare per dimostrare quanto nel pensiero educativo ci sia sempre stata questa vocazione pacifista e nonviolenta» (Io non vinco Tu non perdi, p. 9).

Un altro progetto che annoveriamo nel rango delle buone prassi circa l'educazione alla pace in ambito scolastico è intitolato "Il mondo in uno scaffale" promosso dalla Commissione Europea nel 2000 e durato tre anni.

«Il progetto si è proposto di promuovere la costituzione di scaffali tematici nelle biblioteche scolastiche della provincia di Arezzo e, più in generale, della Regione Toscana. La parola "scaffale" rimanda qui a uno spazio fisico ben distinto dove è possibile reperire prodotti utilizzabili soprattutto nella didattica dagli insegnanti e dagli educatori, ma anche dai più giovani, direttamente o nel lavoro in classe [...]. È stata adottata una prospettiva unitaria e trasversale: quella della diffusione dei temi dell'interculturalità, dell'educazione allo sviluppo, dei diritti e della pace. Prospettiva e temi che fanno parte del [nostro] "patrimonio genetico"».

La creazione di scaffali multiculturali ha permesso ai giovani creatori e, poi, fruitori di avviare un processo attivo di ricerca, analisi e costruzione di un nuovo modello di comunità fondata sui valori della libertà, della dignità, della democrazia, dell'inclusione, del dialogo, della pace. Occorre, dunque, edificare una nuova comunità consapevole.

«Le parti di una macchina lavorano con un massimo di cooperazione, per un risultato comune, eppure non formano una comunità. Però se fossero tutte cosce di questo fine comune e vi fossero tutte interessate in modo da regolare la loro attività specifica verso di esso allora formerebbero una comunità» (Dewey, 1979).

Si è fatta strada l'idea di un nuovo umanesimo capace di ricalibrare le istanze dell'uomo attuale che ha un disperato bisogno di tornare alle radici per colmare il vuoto generato dal benessere. Un vuoto che rende difficili le relazioni a scapito dell'armonia dei e tra i popoli. Urge attuare un processo di alfabetizzazione alla pace, alla giustizia e alla cittadinanza democratica. Questo può attuarsi solo a partire dalla scuola che deve diventare, nuovamente, un laboratorio di idee, interconnessioni, di creatività, di relazioni, di esperienze partecipate, di pace, di democrazia al fine di co-costruire una nuova comunità già "vaccinata" dal *virus* delle guerre e in grado di edificare ponti di pace per lo sviluppo completo della persona e dell'intera società. Ciò potrà avvenire solo se l'educazione pedagogica fornirà ai giovani gli strumenti utili per costruire un mondo di pace: il dialogo e l'inclusione.

BIBLIOGRAFIA

- Bachtin, M. (1968). *Dostoevskij*. Torino: Einaudi.
- Baldacci, M. (2018). *Scuola e politica*. In Ulivieri S., Binanti L., Colazzo S. & Piccinno M. (a cura di). *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.
- Bruner, J. (2015). *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Milano: Feltrinelli Editore.

- Cambi, F. (2004). *Formare alla cittadinanza oggi*. In F. Frabboni & F. Pinto Minerva. *La Rivista di Pedagogia e didattica*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Dewey, J. (1976). *Scuola e società* [1899]. Roma: Newton Compton.
- Dewey, J. (1979). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia (ed. orig. 1916. *Democracy and Education*).
- Frabboni, F. & Pinto Minerva, F. (2013). *Manuale di pedagogia e didattica*. Bari-Roma: Laterza & Figli.
- Fromm, E. (1976). *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Mondadori.
- Montessori, M. (1936/2004). Per la pace. In M. Montessori (Ed.), *Educazione e pace* (pp. 27-33). Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori. (Ed. or. 1949).
- Montessori, M. (2004). *Educazione e pace*. Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori. (Ed. or. 1949).
- Papa Francesco. (2022). *Messaggio per la LV Giornata Mondiale per la Pace*. Roma: Piazza San Pietro.
- Pinto Minerva, F. (2018). *La Pedagogia interculturale. La coappartenenza io-altro*. In I. Loiodice. *Pedagogie*. Bari: Progedit.
- Portera, A. (2017). *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Dal conflitto alla mediazione*. In I. Loiodice & S. Ulivieri. *Per un nuovo patto di solidarietà*. Bari: Progedit.
- Rossi, B. (2002). *Pedagogia degli affetti*. Roma-Bari: Laterza.
- Trincherò, R. (2018). *La pedagogia sperimentale. Linee evolutive concettuali e strategiche*. In I. Loiodice. *Pedagogie*. Bari: Progedit.